

Periodico della Lega Nazionale



In questo numero:

*La Rivoluzione non è un pranzo di gala
Società Ginnastica Triestina: 150 anni
Tito, Togliatti e la Venezia Giulia
La Lega Nazionale a Montecitorio*

Lega Nazionale Trieste

Registrato al Tribunale di Trieste
n. 1070 del 27-05-2003
distribuito con spedizione postale

Direttore responsabile
Paolo Sardas Albertini

Comitato di redazione
Elisabetta Mereu
Diego Redivo

Hanno collaborato:

Dario Burreli
Ivan Buttignon
Emilio Felluga
Italo Gabrielli
Roberto Menia
Stefano Pilotto
Guida Sanzio
Luca Urizio

Impaginazione e Stampa
Mosetti Tecniche Grafiche

Editore



Lega Nazionale di Trieste

via Donata, 2
34121 - Trieste
Tel./Fax 040-365343
e-mail: info@leganazionale.it
web: www.leganazionale.it



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI

con il contributo della Legge:
L. 291/2009 (ex Legge 72/2001 -
193/2004 - 296/2006)

In copertina: Montecitorio, Sala del
Cenacolo, 4 febbraio 2014, convegno
della Lega Nazionale. Al tavolo i relatori:
prof. Franco Salvatori, avv. Paolo Sardas
Albertini, on. Rocco Buttiglione, on.
Giorgia Meloni, prof. Giovanni Sabbatucci,
dott. Michele Pigliucci

Anno XII
Numero 35

- 3** Editoriale
- 5** Al Sacratio di Basovizza, Giorno del
Ricordo 2014
- 7** L'omelia dell'Arcivescovo, Mons.
Giampaolo Crepaldi
- 8** Le parole del Sindaco Roberto Cosolini
- 9** Una legge che è Verità e
Riconciliazione
- 11** Il Giorno alpino del Ricordo
- 12** Giorno del Ricordo diverso grazie a
Magazzino 18
- 13** Contro le dichiarazioni dell'Onu fu
vero e proprio genocidio
- 15** Società Ginnastica Triestina: 150 anni
di fede patriottica e di glorie sportive
- 19** Tito, Togliatti e la Venezia Giulia
- 21** La Lega ha rinnovato le sue cariche
- 22** Il Giorno del Ricordo alla Sezione di
Gorizia
- 24** La Lega a Montecitorio: nostalgia di
una Patria
- 26** Lettere alla Lega
- 27** Le Gocce d'Inchiostro al Carnevale di
Trieste
- 30** Elargizioni
- 31** Tesseramento per l'anno 2014: un
sostegno alla nostra "Lega"

Editoriale

"La rivoluzione non è un pranzo di gala" (Mao Tse Tung)

di Paolo Sardos Albertini

È stata sicuramente la tragedia più grave che abbia colpito lo stato unitario italiano: una intera regione scomparsa dalla sua carta geografica (l'Istria e la Dalmazia), l'equivalente del pubblico di uno stadio di calcio, i quindici mila italiani trucidati nelle nere fauci della foibe o, con una pietra al collo, nei flutti dell'Adriatico e poi la coazione ad abbandonare tutto – e per sempre – che ha colpito i trecento cinquanta mila Esuli i quali, rei di voler scegliere la Libertà e l'Italia, hanno lasciato le loro case, le loro attività, i loro morti per affrontare il drammatico percorso del perenne Esilio, in Italia o nei più lontani paesi del mondo.

Una tragedia che ha colpito l'Italia alla fine della seconda guerra mondiale, ai suoi confini orientali, una tragedia che, nonostante le sue dimensioni, per decenni è rimasta quasi sconosciuta, vittima di una sorta di vergognoso oblio, di una rigorosa rimozione.

Al di là dei famigliari, delle vittime e di pochi addetti ai lavori di Foibe e di Esodo per lunghi, lunghissimi decenni nessuna ne sapeva niente, nessuna ne parlava, almeno fino a questi recentissimi anni.

Certamente va riconosciuto il merito di questo scardinamento, almeno parziale, del muro del silenzio alla approvazione – dieci anni or sono – della legge istitutiva della Giornata del Ricordo (la cosiddetta legge Menio) che ha infatti previsto che fosse l'Italia tutta a ricordare i crimini della Foibe e dell'Esodo, fissando a tal fine la data del 10 febbraio.

Questa legge, approvata dal Parlamento con un voto quasi unanime (contrari solo i comunisti di Rifondazione) era stata a sua volta il frutto di un mutato contesto politico, vale a dire la sopravvenuta disfatta del Comunismo internazionale e della stessa Jugoslavia comunista.

Anche in considerazione di ciò sarebbe stato logico attendersi che il "Ricordo" delle due tragedie fosse accompagnato dalla chiara indicazione di chi portava la responsabilità storica, politica, morale di Foibe e Esodo, e cioè gli uomini con la falce ed il martello e con la stella rossa, vale a dire il Comunismo, quello guidato da Josip Broz, alias Maresciallo Tito, che all'epoca era pienamente inserito nel blocco comunista internazionale, assieme al compagno Palmiro Togliatti, entrambi rigorosamente fedeli al compagno Stalin: sarebbe stato logico, eppure così non è stato.

Qualsiasi persona di buon senso, con la mente non offuscata da fumi ideologici, dovrebbe riconoscere che Foibe ed Esodo hanno avuto un ben preciso responsabile, il Comunismo, quello del Maresciallo Tito (con tutti i suoi alleati italiani). Ma questa verità palese fa ancora fatica a venire accettata.

Si parla genericamente di "ideologie", si invocano "opposti nazionalismi" e conflitti etnici tra slavi e italiani, si evocano comportamenti dei militari italiani nel corso del conflitto, tutto pur di non fare nome e cognome degli autori di Foibe e Esodo: i partigiani comunisti jugoslavi di Josip Broz.

Per aiutare a rimuovere questo ultimo tabù può essere utile utilizzare le preziose ricerche, su Tito, del nostro William Klinger.

Egli infatti, nel raccontare la storia dell'OZNA, documenta il ruolo strettamente rivoluzionario di Josip Broz, colui che nel panorama del Comunismo internazionale, fu l'unico a portare a termine la sua rivoluzione ed a costruire, con tale strumento, il suo Stato.

Tutti gli altri esponenti comunisti o si affidarono ai carri armati sovietici o fallirono il proprio obbiettivo rivoluzionario: prima di Tito solo Lenin aveva completato la sua Rivoluzione, dopo di Tito lo fece Mao.

È dunque nella logica rivoluzionaria che vanno letti gli obiettivi di Tito nel conflitto mondiale. La guerra – come insegnava Stalin – doveva essere in primo luogo di “classe” ed ogni metro quadro guadagnato era una conquista della

classe: portare il confine all'Isonzo, anziché al Quieto sarebbe stata appunto una conquista per la Rivoluzione (da ciò l'assenso anche di Togliatti).

Ma, oltre agli obiettivi, era anche il *modus operandi* che doveva essere “rivoluzionario”: quando un territorio veniva conquistato veniva immediatamente affidato alla “pulizia rivoluzionaria” dell'OZNA e solo dopo arrivavano le altre strutture (politiche, amministrative).

Così avvenne nel 1944 quando Tito conquistò Belgrado: la città venne affidata ad una drastica “pulizia politica” dei Servizi, tanto drastica che nella capitale serba sono state rinvenute ben 13 fosse comuni frutto di quelle giornate. Così dopo l'otto settembre '43 in Istria: i Titini, allo sfaldarsi dell'esercito italiano, presero temporaneamente il controllo dell'interno dell'Istria e venne immediatamente inaugurata la tragica procedura della Foibe (che sarà interrotta dal ritorno sul territorio dei Tedeschi).

Trieste e Gorizia, conquistate a fine guerra, subirono il medesimo trattamento: gli uomini di Tito, con in mano gli elenchi approntati dall'OZNA di Lubiana, rapirono, infoibarono, assassinarono migliaia e migliaia di cittadini il tutto in nome del più genuino “terrore rivoluzionario”.

Ed alla logica della Rivoluzione va ascritta anche l'operazione Esodo. La conquista dei territori, frutto della “guerra di classe”, doveva infatti essere garantita per il futuro prevenendo qualsivoglia possibile rivendicazione etnica. Stalin tale pulizia etnica a tutela della conquista di classe, la realizzò a danni di milioni e milioni di etnie non omogenee; Tito, nel '45, mandò in Istria Gilas e Kardelj con il “compito di indurre gli Italiani ad andare via con pressioni di ogni tipo. E così fu fatto!” (lo dichiarò Milovan Gilas nel 1991, sulla rivista “Panorama” di Fiume).

In conclusione: Tito rivoluzionario è la chiave per capire tutto il suo comportamento; perfino la sua rottura, nel '47, con Stalin. L'uomo di Belgrado voleva infatti far proseguire la Rivoluzione in Grecia (anche in funzione di una sua egemonia balcanica), mentre l'uomo di Mosca decise di

chiudere quella rivoluzione (su pressioni anglo americane) e non era certo disponibile a cedere ad altri l'egemonia balcanica. La conclusione fu la cacciata dal Kominform di Josip Broz, perché troppo rivoluzionario.

Mao Tse Tung, sicuramente esperto in materia, ebbe a dichiarare che “la Rivoluzione non è un pranzo di gala”.

Noi, Italiani della Venezia Giulia e Dalmazia, possiamo confermare le parole di Mao: la Rivoluzione di Tito è stata la causa vera e diretta sia degli orrori delle Foibe che della tragedia dell'Esodo, ben altro dunque che “un pranzo di gala”.

L'augurio è uno solo: che finalmente, a dieci anni dal “Giorno del Ricordo”, lo capiscano, lo riconoscano tutti, anche i più prevenuti, anche i più “trinariuti”.

Sarò finalmente un pieno omaggio alla verità, un doveroso atto di giustizia e di pietà per le vittime di quelle tragiche vicende.

Postilla

Sempre nello stesso periodo, la primavera del '45, gli uomini della rivoluzione comunista di Tito massacrarono sloveni e croati in un numero decine di volte superiore a quello degli Italiani infoibati e trucidati. Sloveni, Croati, Italiani vittime tutti delle stesse mani assassine. Altro che conflitto etnico tra Slavi e Italiani!



Mao Tse Tung interpretato da Andy Warhol

Al Sacrario di Basovizza Giorno del Ricordo 2014

Al Sacrario di Basovizza si è tenuta, lunedì 10 febbraio, la Cerimonia ufficiale nel Giorno del Ricordo, organizzata dal Comitato Martiri delle Foibe, dal Comune di Trieste e dalla Provincia di Trieste. Oltre al Sindaco Cosolini ed alla Presidente Bassa Poropat, erano pure presenti il Prefetto Maria Adelaide Garufi e la Presidente della Regione Debora Serracchiani, oltre ad autorità militari ed esponenti politici.

L'area del Sacrario era affollata di rappresentanti di Associazioni degli Esuli e di Associazioni d'arma, con i propri labari e le proprie bandiere.

C'era anche – come ormai consuetudine – una presenza studentesca: quest'anno c'erano studenti e professori di due Istituti triestini, il Dante Alighieri ed il Max Fabiani. Ma c'erano anche oltre cento studenti provenienti da Latina ed accompagnati dal Sindaco di quella città. Una altra presenza giovanile, infine, era quella degli Allievi della Nunziatella. Ed è la seconda volta che intervengono alla Cerimonia alla Foiba di Basovizza.

Dopo la deposizione delle corone e l'onore ai caduti il Prefetto di Trieste, S.E. Maria Adelaide Garufi ha proceduto alla consegna ad un familiare di infoibato – il sig. Sergio Bavdaz, in memoria del padre Giuseppe – della medaglia e dell'attestato previsti dalla legge istitutiva della Giornata del Ricordo.

L'Arcivescovo mons. Crepaldi ha quindi celebrato la Santa Messa (il testo della sua omelia viene proposto a pag. 7). È seguito l'intervento del Sindaco di Trieste Roberto Cosolini (anche il suo intervento, particolarmente apprezzato, viene presentato più avanti, a pag. 8).

La Cerimonia si è conclusa con l'intervento, a nome della Lega Nazionale, del Vice Presidente dr. Guido Sanzio il cui intervento viene riportato qui di seguito.

FU "GENOCIDIO IDEOLOGICO"

di Guido Sanzio

Prossimi alla conclusione di questa cerimonia ed al commiato da questa foiba, simbolo di tutte le foibe e di tutti i luoghi dove subirono il martirio le vittime giuliane, istriane, fiumane, dalmate per opera dei comunisti titini, il nostro pensiero è rivolto sia alle vittime della barbarie, accanitasi in queste terre tra la fine della seconda guerra mondiale ed il dopoguerra, sia a tutti i giuliani, istriani, fiumani, dalmati delle generazioni che hanno vissuto i momenti di di questo dramma e del conseguente esodo, ma anche di quelle immediatamente successive che, nell'incertezza politica, sono vissute nella paura temendo il ripetersi di quanto subito dai loro padri.



COMITATO PER I MARTIRI DELLE FOIBE

FOIBE ED ESODO

Ricordare le vittime, condannare i carnefici, conservare il ricordo.

**10 FEBBRAIO
Giorno del Ricordo**

Logo Nazionale
Comitato per i Martiri delle Foibe



www.leganazionale.it
twitter.com/LegaNazionale
facebook.com/LN1951

Consapevoli che lo spirito della Legge che dieci anni or sono elevò a solennità nazionale il 10 febbraio quale "giorno del ricordo", ha portato in primo luogo la coscienza nazionale a prendere atto e conoscenza di quanto avvenuto ai confini orientali della Patria negli anni 40 e 50 del secolo scorso, ha anche conseguentemente imposto la necessità di fare piena luce su questa che, fino ad allora, era stata una pagina volutamente buia della Storia d'Italia. Ecco perchè oggi possiamo apertamente dichiarare che tutti coloro che hanno subito il dramma della foibe e dell'esodo sono stati vittime di un "genocidio ideologico", lucidamente studiato a tavolino e freddamente e metodicamente portato a compimento per la conquista politica del potere e del territorio da parte del Comunismo titino. Non fu quindi nè "odio di popolo" nè "vendetta per occupazione militare" come ancora sostenuta, contro il rigore scientifico-storico, nelle analisi fatte dai minimalisti di comodo che temono di dover mettere in discussione i principi che li hanno guidati nei periodi del voluto buio storico.

Consapevoli che le risposte che sono venute dalla storia a completare i tanti "perchè?", che si affollano ancora nelle menti dei sopravvissuti passano fornire solo logiche spiegazioni dei fatti, ma non giustificare e tantomeno lenire lo strazio inalterato nei cuori per la barbarie inflitta, non ponendo l'uomo portare alcuna giustizia se non la storica a quanto successo affinché momenti bui come questi non si ripetano, dobbiamo tutti noi presenti guardare con fiducia e speranza ai giovani qui convenuti, in rappresentanza delle loro generazioni, perchè, accomiatandosi da questo luogo di sofferenza e di morte, non portino solo il ricordo di una cerimonia commemorativa di avvenimenti storici per loro lontani, ma dopo quanto udito e visto, maturino nel loro intimo l'obbligo di essere attenti alle vicende umane, partecipando alla vita comunitaria nel rispetto del prossimo e di qualsiasi pensiero che persegua il bene comune ma che, per affermarsi, non comporti l'odio e la demonizzazione di chiunque sia avvertito come avversario, negandogli così la dignità umana, con il conseguente uso della violenza contro la persona, calpestandone la dignità, così come lo furono la propaganda ed il terrore del COMUNISMO TITINO qui abbattutosi...

Il dr. Sonzio, il Sindaco Cosolini, la dr. Bassa Poropat si sono quindi recati alla Foiba n.149 di Opicina per rendere omaggio, come consuetudine, anche a coloro che sono stati assassinati in quel triste sito e deporvi delle corone d'alloro.

Le cerimonie della mattinata hanno avuto un seguito con la visita al Sacrario, nel primo pomeriggio, del Presidente del Senato Pietro Grasso, accolto nel Centro di Documentazione dal dr. Sonzio per la Lega Nazionale e dal com. te Diego Guerin per la Federazione Grigioverde. Alla seconda carica dello Stato sono stati illustrati i pannelli presenti nel centro ad esposizione della tragedia delle Foibe e dell'Esodo.

Dopo la visita a Basovizza il Presidente Grasso si è quindi spostato in Prefettura ove si è incontrato con le autorità ed i rappresentanti delle Associazioni. La sua visita triestina si è conclusa nel Consiglio Comunale.



10 febbraio 2014: cerimonia al Sacrario della Foiba di Basovizza

L'omelia dell'Arcivescovo Mons. Giampaolo Crepaldi

Ricorre quest'anno il decimo anniversario della legge istitutiva del Giorno del ricordo. Fu quello, nel 2004, un atto esemplare del Parlamento italiano. Il testo della legge, pur nel rigore formale della sua espressione giuridica, è assai impegnativo nei suoi intendimenti, affermando: "La Repubblica riconosce il 10 febbraio quale Giorno del ricordo al fine di conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra e della più complessa vicenda del confine orientale". Siamo tutti invitati, quindi, in questo giorno così particolare, a conservare e rinnovare la memoria di una tragedia che violentemente colpì anche le nostre amate terre. Conservare e rinnovare la memoria non significa continuare ad alimentare odi e recriminazioni, che ormai sarebbero ingiustificati sul piano morale e anche sul piano storico. Conservare e rinnovare la memoria significa piuttosto andare, con sincerità e chiarezza, alla ricerca delle ragioni – ideologiche, culturali e politiche – che hanno alimentato la violenza, la sopraffazione, la morte di tanti fratelli e sorelle. Conservare e rinnovare la memoria significa soprattutto coltivare quei valori umani, civili e culturali che hanno nel rispetto della persona umana e dei suoi diritti fondamentali il loro punto di partenza e il loro orizzonte di senso.

Cari amici, quando in Europa si è rispettato la persona umana, considerata nella sua dimensione integrale, si sono scritte pagine gloriose di solidarietà e di pace; quando in Europa si è disprezzato la persona umana si è stati travolti dall'odio della guerra e dalla decadenza morale. Le tragiche esperienze vissute nelle terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra e nella più complessa vicenda del confine orientale devono consolidare nelle nostre coscienze la consapevolezza della dignità assoluta dell'uomo – di ogni uomo – e a rendere trasparente l'esigenza del rispetto dei suoi fondamentali diritti. "Esistono



Un momento della Santa Messa, celebrata alla Foiba di Basovizza

beni – scrisse il Beato Giovanni Paolo II che tra poco sarà canonizzato e che lottò tutta la vita per la promozione della persona umana – che non si possono acquistare al mercato: fondamentale tra essi è la dignità della persona umana. Oltre ai bisogni materiali ci sono pure esigenze spirituali che per loro natura debbono essere soddisfatte nella gratuità di uno scambio, in cui la persona è riconosciuta ed amata per se stessa. Occorre superare la mentalità meramente utilitaristica, che ignora le dimensioni trascendenti della persona umana e la riduce al circolo angusto della produzione e del consumo. Una società così concepita non è capace di integrare i più deboli e poveri, né riesce a soddisfare ciò che attendono le nuove generazioni, anche per superare una certa diffusa cultura che le rinchiude in se stesse, le porta a ricercare paradisi artificiali ed a sfuggire alle responsabilità della vita familiare e sociale. Occorre adoperarsi per una società nuova, in cui le persone possano contare di più, in cui alla lotta sia sostituito l'incontro di libertà e responsabilità, l'alleanza tra libero mercato e solidarietà, per promuovere un tipo di sviluppo che tuteli la vita, difenda l'uomo, specie il povero e l'emarginato, rispetti il creato, che è opera della mano di Dio". È con questi sentimenti e propositi che vogliamo vivere il Giorno del ricordo.

Le parole del Sindaco Roberto Cosolini

Oggi ci troviamo a celebrare una solenne, doppia ricorrenza.

Se come ogni anno ci riuniamo in questo luogo di violenza e di morte per ricordare le vittime degli eccidi delle foibe, e dell'esodo di grandissima parte degli italiani dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia dalle loro terre d'origine, questo è insieme il decimo anno che il ricordo di quelle tragedie è stato istituzionalizzato con una Legge della Repubblica, divenendo in tal modo una sentita ricorrenza civile.

Un risarcimento storico e morale

Si trattò di un atto legislativo lungamente invocato, con il quale la Repubblica italiana integrava ufficialmente la storia dell'Adriatico orientale nella storia d'Italia, dando dignità e assicurando un risarcimento storico e morale alle sofferenze patite dai giuliani, fiumani e dalmati in quel secolo di stridenti contraddizioni, di luci e ombre, di civiltà e barbarie, che è stato il Novecento. Un risarcimento per le incomprensioni e il disagio con cui per troppo tempo – nell'Italia ansiosa di ricostruirsi un futuro e di guadagnarsi un ruolo rinnovato nelle relazioni internazionali – si era guardato a quei tragici capitoli di storia nazionale, i quali rimandavano direttamente la memoria alla sconfitta nella guerra d'aggressione, alle mire di rivalsa del nazionalismo jugoslavo, alle violenze soprafattrici delle ideologie totalitarie: esperienze luttuose, ferite a lungo non rimarginate su cui in genere si preferì stendere una coltre di reciproche convenienze e di silenzio.

Troppo spesso dunque non fu dato ascolto al dolore dei parenti delle vittime e degli esuli; così come quasi soltanto a loro, ovunque la diaspora li avesse sospinti, alla loro intatta caparbietà



Roberto Cosolini, Sindaco di Trieste

e tenacia, fu affidato il compito di ricordare e tramandare il patrimonio di valori e tradizioni di una civiltà straordinariamente vitale: in primo luogo perché plurale, ricca di apporti di storie e culture diverse è da sempre la regione europea dell'Adriatico orientale.

Trieste capitale morale dell'Esodo

Questa è una realtà – dopo dieci anni è il momento di fare un bilancio – molto più compresa e riconosciuta dai nostri connazionali rispetto a quanto lo fosse prima del 2004. E questo, l'aver

abbondantemente esteso oltre al confine orientale e alla nostra città (considerata la "capitale morale dell'esodo") la memoria delle tragedie del secolo scorso e più in generale la conoscenza di una storia articolata come quella dell'Adriatico orientale, è un merito indiscutibile della Legge che istituì il Giorno del Ricordo; ed è uno dei motivi principali che ci consentono di affermare che quella Legge andò a coprire un'esigenza reale e ha raggiunto uno dei suoi obiettivi fondamentali. Basti considerare l'ampiezza dell'impegno divulgativo e didattico che il 10 febbraio stimola ogni anno nelle scuole di tutta Italia, dare un rapido sguardo al fervore di iniziative che ovunque nel Paese accompagnano la celebrazione del Giorno del Ricordo, in un

clima che tutti dobbiamo adoperarci per rendere sempre più concorde e riconciliato.

Concittadini e concittadine: la conoscenza crea consapevolezza, la consapevolezza genera responsabilità e alimenta la maturità civile. Il Giorno del Ricordo da dieci anni rende onore alla memoria delle vittime delle foibe e dell'esodo; e rafforza la conoscenza della storia dell'Adriatico orientale, in tutte le sue pagine e in tutta la sua complessità, contribuendo in maniera decisiva a incidere definitivamente nella nostra coscienza di cittadini italiani e di cittadini europei. In questo nobile magistero e in questa altissima valenza civile risiede il significato profondo della ricorrenza di oggi.

Una legge che è Verità e Riconciliazione

di Roberto Menia

Dieci anni sono passati dall'approvazione della legge che istituisce il 10 febbraio, "Giorno del Ricordo" dei Martiri delle Foibe e degli Esuli Istriani, Fiumani e Dalmati. Porta il mio nome ed è per me, moralmente la cosa più bella della mia vita da parlamentare. Personalmente è anche un ricordo indelebile: il tabellone che si riempiva di luci verdi, l'emozione, la commozione nel capire che quel sogno si realizzava davvero. Per me era soprattutto l'aver adempiuto ad una promessa, intima, che avevo fatto a me stesso tanto tempo prima.

Mi tornavano alla memoria i ricordi di anni ormai lontani, vorticavano nella mente immagini e parole, vivide come fossero di ieri, di quand'ero bambino.

Pensavo ai capelli candidi di nonno, ai suoi occhi chiari e acquosi, ai racconti della Grande Guerra, fatta da volontario irredento istriano; pensavo a quando si andava al vecchio Cimitero degli Eroi di Redipuglia, al Podgora di Scipio Slataper, alla trincea delle Franche di Filippo Corridoni; pensavo alle lacrime di mamma davanti a quella che era stata casa loro, a Buie, sentinella dell'Istria, da

dove erano partiti esuli e ove ormai viveva altra gente, che parlava un'altra lingua, così dura e lontana da quella del dolce sì.

Quante volte allora, avevo pensato "non è giusto" e mi ero detto, nelle pieghe dei miei pensieri nascosti, "da grande combatterò per te e per voi".

Ecco, la mia buona battaglia l'avevo combattuta e l'avevo vinta. È lì, è una legge dello Stato, tanti ora sapranno, tanti impareranno, tanti capiranno; quelle vicende, quei nomi, quelle città, non saranno più piccola e sofferta storia di un remoto angolo d'Italia, ma tornerò ad appartenere a tutti gli italiani.

Certo, da ragazzo sognavo il Tricolore sul campanile di Buie, sulla torre di Montona, sull'Arena di Pola, sull'Aquila di Fiume, sognavo giustizia per quei 350mila esuli sparsi in ogni angolo del pianeta, e per me giustizia era riavere la casa e la terra strappata.

Ha imparato col tempo a comprendere che spesso la giustizia non è di questo mondo, che la legge della foresta diventa troppe volte la legge degli uomini, che il tempo drammaticamente cancella storia, sangue, lingue, tradizioni.

Ma ho capito anche che la peggior ingiustizia, la peggior resa è proprio quella verso il tempo che tutto cancella, è la rinuncia alla memoria, è la banale aspirazione a sopravvivere senza pensieri e senza valori, figli del presente e già orfani del futuro, sradicati e apolidi otomi di passaggio attraverso una cronaca scritta da altri.

Il Giorno del Ricordo non è, in tutta evidenza, una riparazione materiale ai drammi d'allora, ma è un grande atto di giustizia, verità, riconciliazione. E l'aver ridato un senso di cammino comune, riconsegnato alla storia nazionale pagine ignobilmente strappate, ridestato il senso di una comunità di destino.

È l'aver finalmente dato un fiore a tutti quei morti senza croce, sprofondati chissà dove nelle voragini del Carso, ma soprattutto aver fatto ch'essi non fossero più morti di un dio minore, sacrificati a una verità che non si poteva dire... Ma non è solo memoria, è anche futuro nel segno di una rinnovata coscienza culturale e nazionale, seme che germoglierà ancora in quelle terre adriatiche orientali.

Chi vuol scendere oltre Trieste lungo l'antica via Flavia, ora che con l'Europa neppure ci son

più le sbarre al confine, troverà nelle pietre e nella cultura il senso di una comune storia nazionale, dal leone marciano con i dogi sul Palazzo Pretorio di Capodistria (Caput Histriae) al "Trillo del diavolo" di Tortini a Pirano, dalle volte della Basilica Eufrasiana di Parenzo (Julia Parentium) alle arcate dell'Arena di Pola (Pietas Julia), all'aquila di Fiume (Tarsatica) la dannunziana città di vita. E più giù ancora, in Dalmazia, incontrerà Zara, salutata dal leone alato della Porta di Terraferma, la Sebenico di Niccolò Tommaseo, la Spalato del Palazzo di Diocleziano, la Rogusa che fu Repubblica di San Biagio col motto "Libertas", quinta repubblica marinara italiana...

La Legge sul Giorno del Ricordo, dieci anni dopo, si dimostra essere anche e soprattutto l'occasione per una ricultura storica e culturale di tutti gli italiani, una presa di coscienza nazionale sulla lingua e diffusa esperienza umana e civile degli italiani dell'Adriatico orientale, al loro grande contributo alla costruzione della Patria Italiana e di quell'Europa adriatica che fu anche il sogno dei grandi del Risorgimento nazionale: un sogno che oggi val la pena di tornare a cullare.

PRO PATRIA, FIACCOLATA DEL RICORDO



8 febbraio 2014: corteo a fiaccolata in ricordo dell'Esodo Giuliano Dalmato e dei Martiri delle Foibe, promossa dal Comitato Trieste Pro Patria e dalla Federazione Nazionale Arditi d'Italia di Trieste

Il Giorno alpino del Ricordo

di Dario Burresti

Quest'anno il 10 febbraio era un lunedì; ma, per agevolare la partecipazione di alpini provenienti da località più lontane, la Sezione ANA di Trieste ha voluto indire il "Giorno Alpino del Ricordo" domenica 9, in aggiunta, non in sostituzione, al Giorno del Ricordo ufficiale.

La scelta si è rivelata felice. Domenica mattina sul piazzale della Foiba di Basovizza erano presenti circa 300 alpini, 22 Vessilli sezionali e 72 Gagliardetti provenienti non solo dal Friuli Venezia Giulia, ma anche dal Veneto, dalla Lombardia e dal Trentino.

Ha onorato ed impreziosito la cerimonia la presenza (per il quarto anno consecutivo) del Labaro Nazionale accompagnato dal Presidente Sebastiano Favero.

Schierati a fianco del nostro Labaro avevamo la Lega Nazionale (i "padroni di casa") e la Federazione Grigioverde con varie Associazioni d'Arma. In rappresentanza della Brigata Alpina Julia, che ha fornito il trombettiere per la cerimonia, è venuto il Colonnello Paolo Cerviatti. Non esplicitamente invitate, ma non per questo meno gradite, sono intervenute alcune associazioni di Esuli, familiari di Infoibati ed alcune associazioni patriottiche.

Una piacevole sorpresa è stata l'arrivo di una settantina di studenti delle scuole medie di Latina.

Di prima mattina il clima era un po' umido ma mite; ma poi, non appena sono arrivati gli

alpini, la bora e la pioggia hanno pensato bene di venire a salutarli, a far garrire quelle insegne verdi e quelle penne nere ed ad inzuppare quei vecchi cappelli di feltro. E la temperatura è scesa.

Un bel benvenuto - non c'è che dire - per il nuovo Presidente dell'ANA Sebastiano Favero che partecipava alla cerimonia di Basovizza per la prima volta!

Alle 10 in punto, al suono del "Trentatre": onori al Labaro Nazionale che entra nello schieramento e, passati in rassegna i Vessilli ed i Gagliardetti, si sistema di fianco (ahimè: sopravento!) al palco. Seguono, come da usuale prassi, l'Alzabandiera, la resa degli onori ai Martiri delle Foibe, la deposizione di una corona d'alloro, ed i discorsi di prammatica (alpinamente brevi, anche a causa del freddo). In modo particolare il discorso del Presidente Favero ha entusiasmato gli animi degli alpini e di tutti i presenti, ma in modo particolare dei Triestini, degli Esuli e dei familiari delle vittime, che forse più degli altri vivono con intensità queste problematiche sul confine orientale d'Italia.

Alla fine nuovamente l'Inno degli Alpini saluta il Labaro Nazionale che esce mentre gli alfieri lottano per tenere in alto i loro Vessilli nella bora che soffia forte e non da tregua, e i giovani nelle associazioni patriottiche sventolano i loro Tricolori.

Un'ultima raccomandazione agli alpini ed in particolare ai periodici della stampa alpina: parlate delle Foibe e dell'Esodo, divulgate questo pezzo di Storia italiana tuttora poco conosciuta e spesso fraintesa o addirittura contestato! Ad esempio, ben pochi sanno che non è mai stata revocata (come prevede la nostra legge in casi d'indegnità) l'onorificenza di "Cavaliere di Gran Croce al Merito della Repubblica Italiana", con l'aggiunta del Gran Cordone, la più alta onorificenza italiana, conferita nel 1969 da Saragat a Josip Bros (detto "Tito") che per entità di stragi compiute è al terzo posto dopo Stalin ed Hitler nel mondo e nella Storia.

Infine è l'ora del caldo ristoro nella solita "Hostaria ai Pini" perché gli alpini sanno coniugare la serietà e l'austera commozione delle cerimonie con l'allegro convivio di fronte ad un piatto bollente di "jota" ed un bicchiere di "teràn". Così ci si riscalda e si asciuga la pioggia ... e forse anche qualche lacrima di commozione.

(Da "L'Alpin")

Giorno del Ricordo diverso grazie a "Magazzino 18"

di Stefano Pilatto

Il Giorno del Ricordo riveste sempre un significato particolarmente toccante per la nostra città e per le popolazioni italiane dell'Istria, Quarnero e Dalmazia, anche se, col tempo, si tende a omologare le date nella loro asettica ripetitività e nella loro ibrida consuetudine. Così non è.

Ogni anno il Giorno del Ricordo assume un'importanza diversa rispetto agli anni precedenti: è una certezza nuova, una consapevolezza maggiormente compiuta, una partecipazione emotiva sempre più profonda. Si ricordano gli eventi cruenti della parte conclusiva della Seconda guerra mondiale, la conquista dei territori orientali italiani da parte delle truppe jugoslave, le occupazioni, gli eccidi nelle foibe carsiche ed istriane, gli annegamenti nel Quarnero e in Dalmazia. Non si nasconde che ciò fu la ritorsione per le precedenti rigide politiche nazionalistiche italiane nei territori orientali del nostro Paese e in quelli jugoslavi, prima e durante la Seconda guerra mondiale, ma si denuncia senza ombre la spaventosa violenza rappresentata dalle foibe, la loro atrocità e la loro sproporzionalità rispetto alle azioni italiane precedenti. E si ricordano le conseguenze degli eventi cruenti della parte conclusiva della Seconda guerra mondiale, vale a dire la perdita dei territori orientali, lo sradicamento culturale e affettivo, l'espropriazione - da parte della Repubblica socialista di Jugoslavia - dei beni e delle proprietà terriere appartenenti a coloro che partirono.

Con profondo rispetto, tristezza e solidarietà, ci si stringe alle comunità degli esuli, ai parenti di coloro che vennero uccisi o torturati o violentati, per condividere umanamente il dolore, con cristiana pietà. Ma quest'anno il Giorno del Ricordo assume anche un significato particolare, alla luce degli anniversari storici. Quest'anno si celebra, in primo luogo, il centesimo anniversario dello scoppio della Prima guerra mondiale, di

quell'evento bellico, in altre parole, che permise, sull'onda degli ideali risorgimentali e irredentistici, di realizzare un sogno a lungo conservato ai vertici dello spirito e alla base della memoria: il passaggio dei territori culturalmente italiani alla sovranità della madrepatria. In particolare, il passaggio della nostra città all'Italia. Fu quello, il momento straordinario, in cui il tricolore d'Italia venne issato, così come a Pirano, Parenzo, Rovigno, Pola, Lussino, Zara nonché a Ravereto, Trento, Cortina d'Ampezzo, Bolzano.



Il Magazzino 18 e i ricordi degli Esuli

Quest'anno, però, si celebra anche il sessantesimo anniversario del ritorno di Trieste all'Italia, di quel 26 ottobre 1954 che accolse i soldati e la bandiera italiani, dopo gli anni contrastati del Territorio Libero, delle incertezze, degli scontri che provocarono la morte degli

Ultimi Martiri del Risorgimento italiano, come Pierino Addobbati e Francesco Paglia, fra gli altri.

In mezzo a queste due ricorrenze, entrambe felici per la nostra città, si situa il Giorno del Ricordo, con tutto il suo pesante carattere di emozione e sofferenza: esso unisce i due anniversari in una continuità logica di causa ed effetto e rammenta anche l'eterno divenire della storia. Ma fra il Giorno del Ricordo di un anno fa e oggi risplende una prestazione nuova, una performance teatrale

che ha risvegliato le coscienze con la forza della semplicità e dell'autorevolezza, un atto di coraggio di un giovane cantante romano, che ha suscitato entusiasmo e commozione negli spettatori di tanti teatri italiani e istriani: "Magozzino 18" è una pietra miliare sul cammino della verità per il popolo italiano e, davanti alle bandiere che sventoleranno sul monumento della Foiba di Basovizza per onorare il Giorno del Ricordo, molti cittadini, certamente, lo avranno nei loro pensieri.

Contro le dichiarazioni dell'Onu fu vero e proprio genocidio

di Italo Gabrielli

In occasione della giornata del Ricordo delle foibe e dell'esodo di Istriani, Fiumani e Dalmati desidero precisare quanto è avvenuto al Confine Orientale d'Italia. Per lunghi anni si è taciuto sugli avvenimenti scatenatisi in quella Regione e che oggi si vogliono giustificare, minimizzare se non negare.

Anche tutti i Governi, di destra e di sinistra, per anni, privi di dignità, hanno taciuto e tacciono ancora su quanto è avvenuto per servilismo, ignoranza, malafede o vigliaccheria, limitando alla giornata del Ricordo quella che per migliaia e migliaia di cittadini italiani è stata un'immensa tragedia. In questo modo la data diventa una pietra tombale per i diritti umani degli esuli.

Mi permetto di esprimere alcuni chiarimenti, tratti da documenti fondamentali, che stabiliscono la realtà di quanto accaduto.

Compito della Commissione incaricata di redigere il Trattato di Pace (1946), composto dai Ministri degli Esteri degli Stati Uniti, dell'Inghilterra, della Francia e della Russia, era il preciso mandato di proporre il nuovo confine in modo che lasciasse il minimo di persone sotto governo straniero. Invece i rappresentanti di tre potenze sovrane si inchinarono all'imposizione sovietica e decisero di creare una frontiera assurda fra

l'Italia e la Jugoslavia che cedeva oltre a Zara, i cui cittadini erano in parte già fuggiti a causa dei bombardamenti chiesti da Tito, le città di Fiume e Pola e tante cittadine italiane, dalle quali, con un incalcolabile sofferenza, fu costretta all'esilio la quasi totalità della popolazione. Si istituiva inoltre il Territorio Libero di Trieste. Questa decisione porta la data del 10 febbraio 1947.

Nella Carta Atlantica (1941), sottoscritta da Stati Uniti e Inghilterra, si leggono queste affermazioni: "non vogliono vedere nessun cambiamento territoriale che non concordi con la volontà liberamente espressa dai popoli interessati ... vogliono veder restituire a coloro che ne sono stati privati con la forza i diritti sovrani e l'autogoverno".

L'Assemblea delle Nazioni Unite l'11 dicembre 1946 definisce il crimine di genocidio come "una negazione del diritto alla vita di gruppi umani, razziali, religiosi, politici o di altra natura che siano stati distrutti in tutto o in parte".

Questa definizione è stata ampliata dall'ONU nel 1948 e ne riporto alcuni passaggi: "per genocidio s'intende ciascuno dei seguenti atti commessi con l'intenzione di distruggere, in tutto o in parte, un gruppo nazionale, etnico o religioso come l'uccisione di membri del gruppo ... il fatto di sottoporre deliberatamente il gruppo a condizioni di vita intese a provocare la sua distruzione fisica, totale o parziale."

Ed aggiunga qualche riga su quanto risulta dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo (10 dicembre 1948): "I diritti sono uguali ed inalienabili, fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo. Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione, di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza. Ogni individuo ha diritto ad una cittadinanza e non potrà esserne privato; ha il diritto alla libertà di pensiero, coscienza e religione e la libertà di manifestare sia in pubblico che in privato la propria religione; ha il diritto di libertà di opinione e di espressione incluso il diritto di non essere molestato per la propria opinione. Ogni individuo ha il diritto ad avere una proprietà e non potrà esserne arbitrariamente privato; ha il diritto alla sicurezza sociale e al lavoro ..."

Dopo questo breve enunciato degli impegni e delle garanzie dell'ONU e in generale dei Diritti Umani, possiamo analizzare quella che è stata la realtà in Istria, Fiume e Dalmazia contro una popolazione inerme e pacifica dall'8 settembre 1943, data dei primi infoibamenti. Alla fine della guerra, in tempo di pace, senza motivo, con

una sistematica persecuzione ci furono arresti, sequestri, annegamenti, uccisioni sommarie anche di sacerdoti, chiusura di conventi ed arresto dei religiosi, limitazione della libertà religiosa, (divieto di sposarsi in chiesa...) espropri di beni, introduzione della valuta illegale di occupazione, chiusure arbitrarie dei confini e ciò fino a quando anche i cittadini della zona B del mancato Territorio Libero (totale 50.000) esasperati furono costretti a lasciare la terra avita, portando così a 350.000 persone l'entità dell'esodo. Gilas assieme a Kardelj, vicepremier di Tito, mandati espressamente a cacciare gli Italiani da casa loro, come dichiarato, avevano organizzato il programma di pulizia etnica che fu attuato in circa dieci anni e ripeto in tempo di pace e senza reazioni da parte dei cittadini.

In conclusione si può affermare che l'Istria, Fiume e la Dalmazia hanno subito tali persecuzioni organizzate per cui si è verificato il crimine di genocidio, voluto da Tito ed accettato dai Consessi internazionali nonostante le assicurazioni degli Alleati, la condanna del crimine di genocidio ed ignorando la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo.



L'esodo di Pola

Società Ginnastica Triestina

150 anni di fede patriottica e di glorie sportive

di Emilio Felluga

Nel 1863 la città di Trieste aveva 110.000 abitanti e 62 sale da caffè. In una di queste, il "Caffè Adriatico" convenivano gruppi di giovani che frequentavano la "Civica scuola di ginnastica" diretta dal maestro Giuseppe Paolina. Fu proprio costui che il 10 novembre di quell'anno fece scattare la scintilla della nascita di quella Società Triestina di Ginnastica, della quale qualche mese fa abbiamo celebrato il suo 150° anno di vita.

Scopo sociale era quello di promuovere gli esercizi ginnastici onde giovare al bene morale e fisico della gioventù triestina, anche mediante esercizi di scherma e di remi, come pure mediante analoghe accademie e gite di piacere".

A questi si aggiunse un coro di voci miste che negli anni successivi avrebbe fatto ben sentire la sua voce di italianità.

Sarà questo scopo, la stella polare che guiderà, e che continua a guidare tuttora, il cammino della Società.

Ho voluto rimarcare l'oggetto sociale, in quanto con una felice sintesi, la società aderendo ai due filoni che in quel periodo rompevano la tradizionale antitesi tra il corpo e l'anima, anticipò il futuro.

Quello continentale legato a Jean Jacques Rousseau ed a Guts Muths; il primo, filosofo ginevrino con il famoso volume "l'Emile" lanciò una serie di proposte tendenti a completare l'insegnamento scolastico con l'attività fisica-ginnica; il secondo insegnante educatore tedesco predispose un progetto per le scuole, che vide fiorire nelle palestre, nei poligoni per il tiro a segno, nella scherma e con gli attrezzi ginnici, uno strumento di educazione morale.

Quello invece della Gran Bretagna che mirava più allo sviluppo dell'attività all'aria aperta, come il canottaggio, il rugby, la corsa, praticati nei college, fissando pesi e misure.

Nel 1871 sul colle Farneto fu intanto realizzata la sede sociale e da allora la via dove essa si trova, sarà sempre "Via della Ginnastica".

Dopo la sezione remiera biancoceleste, a Trieste ed in Istria sorsero altri sodalizi sportivi l'Eintrachte l'Hansa (più tardi Saturnia), la Carlotta, Meteor, e Themis (più tardi riunite nella Società Canottieri Adria), la Pietas Julia a Pola, la Libertas a Capodistria, la Canottieri Adriaco a Parenzo, il Club Nautico Salvare di Pirano, che diedero vita alla Società delle Regate, organismo questo che nel 1892 fondò, all'insaputa del governo austriaco, la FISA, Federation International Sport d'Aviron, unitamente al Belgio, Svizzera, Italia e Francia. Al ritorno a Trieste i componenti che avevano sottoscritto l'atto di costituzione, ne subirono le conseguenze.

La prima regata si era svolta nel frattempo a Trieste l'8 agosto 1885.

Intanto de Coubertin, aveva lanciato le Olimpiadi, malgrado il rifiuto della Federazione Europea di Ginnastica che non voleva accettare il concetto agonistico della specialità, e dopo Atene, i Giochi si erano disputati a Parigi nel 1900, nel 1904 a Saint Louis, nel 1908 a Londra, nel 1912 a Stoccolma.

Anche lo sport, aveva intanto iniziato a prendere piede in Società.

E nel 1914 a coronamento dei primi 50 anni di vita si svolse il 28 giugno a Montebello il "Convegno Ginnastico delle Società sportive della Dalmazia, del Friuli Orientale, dell'Istria, del Trentino e di Trieste. Molte furono le discipline che oggi vanno sotto il nome di Atletica Leggera. L'evento molto atteso ebbe un grande successo. Ma domenica dopo le gare giunse la notizia dell'assassinio dell'Arciduca Ferdinando e della sua consorte.

Il fantasma della guerra incolzava.

La Ginnastica Triestina, non è stata la prima società, sorta in Italia, ma è stata più di ogni altra quella che ha saputo mantenere fede al suo oggetto sociale attraversando l'800, il 900 ed ora continua nel nuovo millennio, pur avendo subito due distruzioni ed un quasi fallimento.

Nata sotto l'impero austro ungarico, divenuta italiana dopo il 1918, ha dovuto sottostare alla dominazione tedesca dal 1943 al 1945, poi a quella jugoslava seppure per pochi ma tragici giorni nel 1945, quindi sotto l'occupazione anglo americana e dal 1954 è ritornata italiana.

Nel primo periodo è stata osteggiata per lo spirito irredentistico che animava i suoi soci. Per cinque volte è stata sciolta e risorta sotto varie forme, ma restò sempre fedele ai suoi scopi. Rimase Società Triestina di Ginnastica sino al 14 ottobre del 1864, dal 7 gennaio del 1868 al 6 giugno del 1882 divenne Associazione Triestina di Ginnastica, dal 12 febbraio del 1883 Unione Ginnastica, dal 5 giugno 1902 al 22 luglio 1909 Associazione Ginnastica e dal 2 gennaio 1910 al

30 maggio 1915, Società Ginnastica Triestina, quando subì l'assalto degli austriaci per l'entrata in guerra dell'Italia contro l'Austria.

Essa è penetrata nel cuore della città e con essa ha condiviso i destini. Nelle sue palestre sono passate generazioni di giovani maschi e femmine. Di essa hanno scritto saggi e racconti personaggi illustri.

Quando l'Italia entrò in guerra, la cultura patriottica fu dimostrata dagli oltre 500 soci che fuggendo, si arruolarono nell'esercito italiano e tanti vi trovarono la morte.

Il 1918 trovò la società distrutta, ma in pochi anni essa ricostruì il suo patrimonio sociale ed atletico sotto la guida dell'avvocato Cesare Piccoli, che ne era stato presidente dal 1909 al 1915.

Nel 1921 essa contava 3.700 soci con 1.400 iscritti alle varie sezioni.

L'anno successivo si svolse a Montebello l'XI concorso ginnico con migliaia di atleti provenienti da ogni parte d'Italia. Gabriele D'Annunzio



Con la speranza che da questi virgulti esca un'altra Irene Camber o Claudia Pasini

inviò un messaggio contenente il moto "STRICTO GLADIO TENACIUS", che ancora oggi fa bella mostra nella Sede della Società.

Nel frattempo in Italia si affermava il regime fascista, e veniva creato l'ENEF (Ente Nazionale per l'Educazione Fisica) che sostituiva tutti gli organismi che praticavano questa attività; la Ginnastica ne fu esentata per i suoi precedenti meriti e fu equiparata all'ENEF.

A partire dal 1926 al 1937 la presidenza della società fu affidata a Giovanni Banelli, personaggio di spicco nel mondo triestino.

Nel 1920, de Coubertin riprendeva i Giochi ad Anversa, e la Ginnastica fu da allora una valida sostenitrice dell'idealità olimpica.

Nel 1928 ad Amsterdam Derna Polazzo fu la prima triestina a parteciparvi.

Ma altri campioni onoravano i colori della SGT, il lottatore Giorgio Calza, lo schermitore Dante Carniel. Nel 1936 ai Giochi di Berlino, la rappresentativa azzurra era quasi tutta triestina, con Elda Cividina, Pina Cipriotto e Carmela Toso; per di più la selezione azzurra si avvaleva degli schemi del maestro Piero de Jurco.

Nel 1924 fu lanciata la Pallacanestro, disciplina che ha dato alla Ginnastica e a Trieste, le maggiori soddisfazioni sportive, con la conquista di 5 più 5 più scudetti degli uomini (1930-32-34 e ancora 1940 e 41), così pure delle "mule" (1930-31 e poi nel dopo guerra 56-57-58).

Ma la guerra che insanguinava l'Europa, era arrivata dalle nostre parti; dopo l'armistizio del 8 settembre con l'occupazione feroce prima dei tedeschi con i conseguenti bombardamenti anglo-americani, e nel maggio del 1945 poi con quella tragica dei titini.

La Ginnastica, che per pochi giorni, aveva ospitato il quartier generale del C.V.I. (corpo volontari italiani) fu saccheggiata e devastata.

Toccò al Colonnello Fonda Savio, Comandante del CVL, che proprio nei giorni del saccheggio aveva perso in combattimento il terzo figlio (gli altri due erano morti in Russia), a riprendere lo stesso filo che circa 30 prima era toccato all'avv. Piccoli, all'indomani della prima guerra mondiale.

Nel 1948 l'Italia veniva accolta nel consesso olimpico grazie alla determinante opera dell'avv. Onesti, (mentre erano escluse Germania e Giappone). La Ginnastica inviò a Londra le ginnaste Laura Micheli e Norma Icardi, ed i

canottieri Mario Ustolin e Francesco Dapiran e la schermitrice Irene Camber, che alle Olimpiadi di Helsinki del '52 conquistò per la città il primo alloro olimpico. A ricordo di tante iniziative in suo onore, la consocia Pina Viatori donò alla società un ricco medagliere di velluto azzurro tutt'oggi presente nel museo storico della città. Un luogo visitato ed onorato da autorità e regnanti, oltre che da tante famose personalità.

Nel 1956 toccò alla ginnasta Maria Storici, di rappresentare nella lontana Melbourne i gloriosi colori biancocelesti.

Le Olimpiadi di Roma '60 contrassegnate dall'oro di Benvenuti, sono state l'ultima grande sogno di una generazione di campioni.

Nereo Svara nell'atletica, Claudia Pasini accanto ad Irene Camber nella scherma, Savino Rebek, Mario Petri, Paola Masetti, nel canottaggio e Giovanni Gavagnin nella Pallacanestro, hanno tinto i Giochi con i colori biancocelesti.

Dopo Fonda Savio altri illustri personaggi hanno assunto la presidenza della società, Francesco Faccononi, Carlo Giacomelli, Enrico Tagliaferro.

Dal 1980 al 1997 sotto la presidenza di Matteo Bartoli, la società ha trovato nuovi slanci e nuovi entusiasmi. Ed ha vissuta sicuramente uno dei momenti migliori. Il gradito ritorno della pallacanestro femminile in serie A con una splendida quanto unica atleta di nome Tanya Pollard, unitamente al titolo Europeo di Roberta Kirkmayer, sono state le perle più prestigiose. Matteo trovando sponsor in ogni dove galvanizzò tutte le sezioni ed i risultati in ogni settore non sono mancati.

Il 1993 a ricordo dei 130 anni, Trieste e la Ginnastica hanno vissuto in perfetta simbiosi questo eccezionale anniversario.

Ricordare tutti dirigenti, gli atleti, le vicende tristi e a volte eroiche della Ginnastica è pressoché impossibile in queste poche righe, ma lo hanno fatto molto bene Giuseppe Pangher ed Eugenio Ambrosi, quando hanno aggiunto ai 50 anni di Pagnini, ai 100 di Cecovini, gli ultimi trent'anni nel prezioso ed elegante volume di oltre 600 pagine edito proprio in quell'anno e intitolato "1863-1993 - I CENTOTRENTANNI DELLA SOCIETÀ GINNASTICA TRIESTINA".

Dopo la presidenza di Fulvio Piller (1997/99) sembrava che il suo successore l'avv. Carmelo Tonon volesse scrivere l'ultima pagina di essa, ma una serie di personaggi e di enti, a dimostrazione di quanto la Ginnastica appartenesse alla città, hanno fatto sì che essa continuasse. Provo disappunto scrivere questa parte che mi ha visto impegnato come Presidente Regionale del Coni, nel salvare la Ginnastica dal fallimento.

Tonon in dieci anni ha accumulato debiti per oltre 2 milioni di euro, distrutto strutture, fatto sparire libri contabili, alterato le assemblee e soprattutto ha coperto di vergogna la società, quando con una decisione disastrosa, ha fatto accorrere in via Ginnastica i soci a dare le dimissioni, con i carabinieri a tenere la fila.

Fortuna ha voluto che sulla mia strada trovassi dei personaggi come Guido Crehici, Paolo Dagnolo e soprattutto Sergio Trauner: è stato lui ad accollarsi l'onere di sfidare alle elezioni Tonon, che dopo i mille interventi nei tribunali non trovò nemmeno il gruppo direttivo per comporre il consiglio da presentare alle elezioni. Al 26 novembre del 2009, la S.G.T. era quasi salva;

ma la fu del tutto quando la Fondazione CR Trieste, grazie al vicepresidente Renzo Piccini, con un'operazione particolare erogò alla società un milione e seicento mila Euro.

Sergio Trauner poté godere di questa soddisfazione per pochi mesi; una brutta malattia lo stroncò nel giugno del 2011.

A dicembre dello stesso anno l'onere e l'onore è passato nelle mani di Federico Pastor, che con grande impegno, ma in un momento così travagliato per tutta l'economia nazionale, è riuscito egualmente a festeggiare il traguardo dei 150 anni.

Bibliografia:

Cent'anni e più di passione sportiva, di Ezio Lipot
Il citato volume sui 130 anni

Accademia Olimpica Nazionale Italiana, volumi 16 e 17

Il CONI di Giulio Onesti di Tonino de Julis
Olimpiadi da Olympia a Pechino-edizioni Gazzetta dello sport

Sognavo il Tour de France, ma non avevo la bicicletta di Emilio Feluga.



30 marzo 2004 > 30 marzo 2014

IL GIORNO DEL RICORDO COMPIE 10 ANNI

DOMENICA 30 MARZO ORE 10.30

**Teatro Verdi di Trieste
Sala del Ridotto «Victor de Sabata»**

ingresso libero

filmati, musica, interventi autorità
ed approfondimenti storici
sulla tragedia dell'esodo e delle foibe

... per non dimenticare



Tito, Togliatti e la Venezia Giulia

di Ivan Buttignon

I rapporti favorevoli che s'innestano tra Tito e gli Alleati influiscono direttamente e profondamente sulla Resistenza italiana. Di fatto, il 13 agosto del '44 Trieste inizia a essere divisa in "zone d'influenza". Questa in virtù dell'accordo fra il Comando alleato del Mediterraneo, Šubašić¹ e Tito: il primo assurgerebbe a suprema autorità rispetto al porto di Trieste mentre le forze jugoslave lo appoggierebbero. Ma soprattutto, si creerebbe un'amministrazione militare alleata estesa sino al confine italo-jugoslavo del 1939, salvo la presenza di autorità civili jugoslave dove fossero necessario.

Mentre gli Alleati sono fermi ai piedi degli Appennini tosco-emiliani e i tedeschi lanciavano feroci rappresaglie contro le popolazioni civili degli Appennini, i sovietici procedono nella loro avanzata balcanica mentre Churchill (9-19 ottobre) incontra Stalin per la celebre divisione della regione in zone d'influenza.

Ma a proposito di spartizione della Venezia Giulia, la posizione del Pci è di notevole importanza perché spiega quella jugoslava. In altri termini, la posizione di Tito sta alla base di quella di Togliatti. Il 6 ottobre del '44 il Migliore incontra il fedelissimo di Tito, lo sloveno Kardelj, e dopo qualche giorno scrive a Vincenzo Bianco, da poco paracadutato in Italia dai sovietici. Lo informa che il Pci accetta gli obiettivi annessionistici della Jugoslavia sulla Venezia Giulia.

L'iniziativa di Togliatti si spiega in un contesto più ampio. Nell'agosto del '44 il capo del Pci triestino, Luigi Frausin, non accetta convergenze troppo strette con i reparti jugoslavi. Ma una volta catturato dai tedeschi nell'autunno successivo, viene sostituito da elementi filo-jugoslavi. Poco prima di essere catturato Frausin ha proposto all'Okrožni Komitet Trst (il Comitato circondariale

comunista sloveno di Trieste) la costituzione di un comitato paritetico fra i partigiani italiani della zona e quelli sloveni. Il tutto precisando che il distaccamento sarebbe "alle dipendenze del Comando generale delle Brigate Garibaldi" con tanto di "insegne nazionali volute dal Cln" italiano.

Le Brigate Garibaldi insistono però perché i reparti italiani si integrino nel IX Korpus jugoslavo. Ecco quindi l'inizio, dalla fine del 1944, delle divergenze più manifeste tra i vertici della Brigata Garibaldi e quelli dell'omologa Osoppo, poco orientati a passare sotto le dipendenze slovene. Mentre questi danno il benservito alla fatidica proposta garibaldina, le Brigate Garibaldi si trasferiscono nelle zone occupate dal IX Korpus.

Così, di fatto, la Resistenza a Est si sfalda. Come ricorderà un importante esponente cattolico della guerra di Liberazione: "i nostri partigiani combatterono contro due nemici: contro i nazisti tedeschi e contro i titini jugoslavi, affiancati da non molti partigiani comunisti di lingua italiana".

Tuttavia, De Gasperi, ancora nell'aprile 1945 vuole credere che un accordo italo-jugoslavo possa realizzarsi "senza voler escludere eventuali rettifiche, [ma senza] spostamenti territoriali importanti".

Il Foreign Office però conosce bene le mire di Tito su Trieste e sa che gli spostamenti territoriali saranno, inevitabilmente, cospicui².

Penetrate le truppe della IV armata e del IX Korpus jugoslavi il 1° maggio del '45, i comunisti triestini non sottoscrivono il documento programmatico del Cln che richiama l'italianità della Venezia Giulia anche rispetto alla Carta

¹ Capo del governo monarchico in esilio, che fonde il suo governo in esilio con quello comunista di Tito come da accordo di Lissa del 16 giugno 1944, poi approvato dalla Conferenza di Yalta tra il 4 e l'11 febbraio 1945.

² D. de Castro, *La questione di Trieste. L'azione politica e diplomatica italiana dal 1943 al 1954*, 2 voll., Lint, Trieste, 1981. M. de Leonardis, *"La diplomazia atlantica" e la soluzione del problema di Trieste (1952-1954)*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli, 1992. M. Benardelli, *La questione di Trieste. Storia di un conflitto diplomatico (1947-1975)*, Del Bianco, Udine, 2006. A.G. de Robertis, *Le grandi potenze e il conflitto giuliano 1941-1947*, Laterza, Roma-Bari, 1983.

atlantica. Anzi, richiamano la "collaborazione fraterna fra italiani e slavi"³.

Il 2 maggio raggiungono Trieste anche i fanti della Seconda divisione neozelandese e i lancieri inglesi, che Alexander aveva ordinato di fermarsi sull'Isonzo. Anziché sostituire gli jugoslavi, gli alleati si limitano a prendere in custodia la guarnigione tedesca. Non hanno ricevuto infatti altri ordini.

I titini, vale a dire milizie comuniste, Tribunali del popolo e polizia segreta, si dedicano a massacri e spoliazioni anche sotto gli occhi delle truppe alleate⁴.

Di fronte a questo quadro, neppure Stalin, che pure ha dato a Tito il via libera ai primi mesi di aprile, si schiera apertamente dalla sua parte.

Gli americani, da parte loro, reagiscono attraverso il Dipartimento di Stato, che fin dal 4 maggio 1945 informa il neo-presidente Truman delle violazioni di parte jugoslava. Non solo. Precisa anche che "nell'eventualità di una protratta occupazione della Venezia Giulia da parte delle truppe di Tito, dovremmo essere pronti a utilizzare truppe americane in funzioni di ordine pubblico in Italia".

Al di là delle apparenze la linea rimane però attendista, tanto da chiedere ad Alexander di usare la forza "solo in caso di legittima difesa"⁵. Alexander invece sta perdendo la pazienza con Tito ed è pronto a scacciare le sue truppe dalla Venezia Giulia, se il Dittatore jugoslavo non le ritira a est di Trieste⁶. Così, il 19 maggio il Dipartimento di Stato si esprime a maggioranza per la linea interventista e non ritiene necessarie altre consultazioni con Mosca.

Consapevole di dover abbandonare Trieste per conservare il resto del bottino, Tito firma l'accordo sulla Linea Morgan⁷.

³ O.d.g. del Cln della Venezia Giulia del 9 dicembre 1944, trasmesso con Appunto Coppino a De Gasperi, DDI, X, II, pp. 40-42.

⁴ G. Cox, *La corsa per Trieste*, Goriziana, Gorizia, 1985. Sir Geoffrey Cox è capo dei servizi di Intelligence della Seconda divisione neozelandese e uno dei pochi ufficiali inglesi a schierarsi immediatamente a favore della causa italiana.

⁵ Washington D.C. National Archives, 740.0011 E/5-445, Memorandum for the President, Secret, 4 maggio 1945, a firma Grew.

⁶ Washington D.C. National Archives, AC, 10000, 136-142, Daily Summary of Developments, Top Secret, 10 maggio 1945.

⁷ Stettinius Papers, University of Virginia Library, collection 2723, box 735, Memorandum for the President, Top Secret, 19 giugno 1945, a firma Grew.

Nel frattempo Togliatti cambia di nuovo strategia. Durante la guerra al Nord è fin troppo semplice deprecare "lo sciovinismo di tipo fascista" in territorio giuliano, come proclamò ancora il 10 aprile 1945. Ma ora è tempo di allentare la politica di collaborazione con gli jugoslavi. In molte città le manifestazioni per Trieste italiana fanno emergere un dato incontrovertibile: dalla caduta del fascismo, per la prima volta la sinistra non è più l'unica forza a controllare la piazza⁸.

Togliatti vota l'ordine del giorno del Consiglio dei ministri che condanna l'occupazione jugoslava di Trieste e richiede il passaggio dell'amministrazione della città agli alleati.

Il Migliore apre i lavori del V Congresso nazionale del Pci il 29 dicembre a Roma con questa efficace arringa: "I comunisti difendono i confini nazionali; respingono sdegnosamente la richiesta austriaca che mira a toglierci la linea del Brennero, e affermano l'italianità di altre parti del territorio nazionale, che i nostri vicini vorrebbero mettere in causa [...]. Anche per Trieste il loro atteggiamento è stato frainteso. Il Pci sa bene che Trieste è una città italiana, e perciò comprende, ma non condivide, l'atteggiamento del Pci triestino che desidera invece che la città sia aggregata alla Jugoslavia. La difesa dell'italianità di Trieste non impedisce però ai comunisti di ritenere indispensabile l'accordo con Tito per comporre pacificamente, e senza intermediari più o meno interessati, le questioni che ci dividono"⁹.

È opinione di molti storici che nel corso degli episodi triestini del maggio-giugno 1945 Togliatti maturi "una crescente consapevolezza dell'identità nazionale". Sarà infatti nell'aprile del '46 che in una lettera privata diretta al segretario del Pcf Thorez, il Migliore assume per la prima volta una posizione inequivocabile e inamovibile in favore dell'italianità di Trieste. Spiegando inoltre che il comportamento degli jugoslavi "ha reso impossibile qualsiasi accordo". Di fatto, il segretario del Pci non è a digiuno di "questione nazionale", ci ragiona da quando fa politica. Ma la questione del confine orientale è complicata e ogni scelta di campo andrà inevitabilmente concordata con Stalin. Azione eterodiretta, quindi. Tanto per cambiare.

(2 - fine)

⁸ L. Incisa di Camerano, *L'Italia della Jugoslavia, Umberto di Savoia e il passaggio alla Repubblica*, Corbaccio, Milano, 1996, p. 161.

⁹ P. Togliatti, *Opere scelte*, a cura di G. Santomassimo, Editori Riuniti, Roma, 1974, pp. 434-436.

TRIENNIO 2014 – 2017

LA LEGA HA RINNOVATO LE SUE CARICHE

Lo scorso dicembre i soci della Lega Nazionale sono stati chiamati ad eleggere gli ottanta Delegati cui compete di designare le cariche sociali per il prossimo triennio.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Il giorno 8 gennaio 2014 si è quindi tenuta l'Assemblea dei Delegati, presieduta dal Presidente uscente Paolo Sardos Albertini, che ha proceduto alla designazione dei 24 componenti il Consiglio Direttivo: AUGUSTO ANTONINO, BASILE RICCARDO, BERTOLI EVEREST, DE VECCHI ADRIANO, CAMBER PIERO, CODARIN RENZO, GRIZON CLAUDIO, LIPPI PARIS, MARCHETTI LIVIO, MARINI BRUNO, MENIA SANDRO, PAVAN GIULIANO, PILOTTO STEFANO, PROSS GIORGIO, REDIVO DIEGO, SALIMBENI LORENZO, SARDOS ALBERTINI ANDREA, SASCO EDOARDO, SLUGA FULVIO, SONZIO GUIDO, SULLI BRUNO, TAMARO FULVIO, TONONI Piero, De 'VIDOVICH RENZO.

Per le Sezioni: avv. Mario Sardos Albertini per la Sezione di Dalmazia; signora Elda Sorci per la Sezione di Fiume; sig. Luca Urizio per la Sezione di Gorizia; dott. Andrea Franco per la Sezione di Monfalcone; dott. Ferdinando Parlato per la Sezione di Muggia.

Il Consiglio, convocato immediatamente, ha quindi proceduto alla nomina delle restanti cariche.

PRESIDENZA

PRESIDENTE: avv. Paolo Sardos Albertini;

VICEPRESIDENTI:

Gen. Riccardo Basile e dott. Guido Sonzio;

SEGRETARIO CENTRALE: dott. Livia Marchetti;

AMMINISTRATORE: sig. Giuliano Pavan.

GIUNTA DI PRESIDENZA

col. Antonino Augusto, Gen. Riccardo Basile, prof. Adriano De Vecchi, dott. Livia Marchetti, sig. Giuliano Pavan, prof. Stefano Pilotto, prof. Diego Redivo, dott. Lorenzo Salimbeni, sig. Fulvio Sluga, dott. Guido Sonzio, on. Renzo de'Vidovich.

Successivamente la Presidenza ha deliberato le seguenti nomine.

INCARICHI DELLA GIUNTA:

direttore delle attività ricreative del Circolo:

col. Antonino Augusto

coordinatore del Gruppo Giovani e Giovani Storici: prof. Stefano Pilotto

coordinatore delle manifestazioni esterne:

sig. Fulvio Sluga

responsabile del sito internet:

dott. Andrea Sardos Albertini



Il Giorno del Ricordo alla Sezione di Gorizia

di Luca Urizio

Il **9 Febbraio** la Lega Nazionale di Gorizia, in collaborazione con Silentes Loquimur che ha messo a disposizione la mastra fotografica su Foibe ed Esodo ed al Comitato 10 Febbraio di Gorizia, ha organizzato la celebrazione del Giorno del Ricordo, nella Sala dell'Unione Ginnastica Goriziana, davanti ad un folto pubblico.

La Gorizia Guitar Orchestral, diretta magistralmente dal Direttore Claudio Pio Liviero, ha aperta la giornata di celebrazioni con l'esecuzione dell'Inno Nazionale interpretato dal soprano Siriana Zanolla. Ha quindi preso la parola il Presidente della Lega Nazionale di Gorizia, Luca Urizio, che ha ricordato quali siano stati i motivi ispiratori del Giorno del Ricordo ed esplicitato il ruolo svolto dalla Lega Nazionale a favore degli esuli oltre a ricordare come Gorizia visse la giornata del 10 febbraio 1947, quando venne diffuso, attraverso altoparlanti della Radio Brumatti, la notizia della firma del Trattato di pace stipulato a Parigi.



Il saluto del Presidente della Sezione di Gorizia, Luca Urizio



Il numeroso pubblico presente

È quindi intervenuto il Presidente della Provincia Enrico Gherghetta che, con un accorato intervento ha ripercorso la storia della sua famiglia da Trieste a Montfalcone. L'Assessore Regionale alla Cultura ed allo Sport, Dott. Gianni Torrenti, nel suo intervento, ha sottolineato che questa giornata non dovrebbe esistere perchè l'onestà intellettuale richiederebbe uno studio approfondito e continuo nelle scuole che non renderebbe necessaria una commemorazione per ricordare questi tragici eventi. Prima della proiezione del toccante filmato "Pola una città che muore", il Presidente della Lega Nazionale di Trieste, Avv. Paolo Sardas Albertini, ha ancora una volta calamitato l'attenzione del pubblico con i suoi interventi storici sempre puntuali raccontati con il cuore. La Gorizia Guitar Orchestral ha poi



Il saluto dell'avv. Paolo Sardos Albertini,
Presidente della Lega Nazionale

eseguito altri brani tra cui il Va' Pensiero di Verdi che ha trascinato il pubblico presente. L'evento è stato seguito anche da RAI3 che successivamente ha dato ampio spazio allo stesso nel TGR della serata.

Il **10 Febbraio**, in occasione della giornata solenne del Giorno del Ricordo, in una celebrazione organizzata con il Comune, il Presidente Urizio ha parlato ai ragazzi delle scuole medie di Redipuglia e, successivamente, a Fogliano, ha deposto un omaggio floreale al monumento che ricorda sia i tragici eventi che il compianto Presidente della Lega Nazionale di Monfalcone, dott. Marco Martinolli.

La manifestazione è stata seguita da altri momenti commemorativi promossi dalla nostra Sezione: a Gradisca d'Isonzo presso il Palazzo municipale, a Cormons, all'Ara Pacis di Medea ed, infine, a Grado alla Piazzetta Vittime delle Foibe, cerimonie tutte promosse dalle rispettive Amministrazioni comunali.

Si è svolta, infine, presso la Sala della Torre della Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia, una celebrazione ufficiale promossa dall'ANVGd, unitamente al Comune di Gorizia ed in collaborazione con la Prefettura e con la Sezione di Gorizia della Lega Nazionale.



Fogliano di Redipuglia; l'omaggio della Lega Nazionale al monumento in ricordo di Marco Martinolli, in ricordo dell'Esodo e delle Foibe

La Lega a Montecitorio

Nostalgia di una patria

Quando abbiamo presentata a Trieste, nel Palazzo del Governo, la Mostra dedicata ai Caduti per l'Italianità di Trieste dal '45 al '53 lo scopo primario era quello di ricordare, ai Triestini, questi Eroi dell'italianità della città di San Giusto e rendere quindi loro un adeguato onore.

Già da allora si era peraltro intrecciata una seconda finalità. Era stato il Presidente Carlo Azeglio Ciampi, nel conferire loro la medaglia d'oro alla memoria e nell'accogliere, in tale senso, la richiesta della Lega Nazionale, a sancire che il sacrificio di Pierino Addobbati, Leonardo Monzi, Carlo Murra Alino Conestabo, Claudio Burla, Emilio Beltramini, Francesco Paglia, Mirano Sancin, Graziano Novelli, Giovanna Drassich, Erminio Bassa, Saverio Montano e Antonio Zavadil non aveva solo una valenza locale, giuliana, ma riguardava gli Italiani tutti: perchè essi erano stati gli ultimi Martiri del Risorgimento Nazionale.

Quel Risorgimento che era iniziata nel lontano 1820, che era proseguita nei diversi moti mazziniani, che aveva avuto i suoi momenti topici nelle guerre d'indipendenza e nel primo conflitto mondiale, quel processo storico di composizione della unità nazionale aveva trovato il suo coronamento solo nel 1954, con il definitivo ricongiungersi di Trieste all'Italia tutta.

La Mostra, dedicata a quegli Eroi patrimonio di tutta la Nazione, era dunque logico che non restasse circoscritta alla sola realtà triestina.

La sua prima uscita è stata così a Gorizia. Lo scorso novembre, nella Sala dell'Unione Ginnastica Goriziana, la Sezione di Gorizia della Lega, per iniziativa del suo Presidente Luca Urizio, ha infatti proposto sia i due volumi che accompagnano la Mostra (di Michele Pigliucci "Gli ultimi Martiri del Risorgimento" e di Sardos Albertini-Del Bello "La Lega Nazionale e i Ragazzi del '53") sia il patrimonio fotografico



Sala del Cenacolo di Montecitorio, il folto pubblico presente al convegno

che ricostruisce, nelle immagini quel tormentato periodo storico.

Il successo dell'iniziativa goriziana è stato l'avvio per ulteriori iniziative a più ampio raggio. Dopo la presentazione triestina e la trasferta goriziana, ci siamo infatti resi conto che l'interesse per la Mostra era potenzialmente più ampio tanto che da diverse località italiane ci veniva chiesto di poter partecipare alla rievocazione di quelle giornate.

Così il giorno 11 gennaio u.s., nella Sala del Palazzo della Provincia di Viterbo e con il supporto del locale Comitato 10 febbraio, Michele Pigliucci e Sardos Albertini hanno presentato i rispettivi volumi, inserendo quelle vicende nel contesto della imminente Giornata del Ricordo delle Foibe e dell'Esodo. A chiusura dell'affollata manifestazione, nel palazzo prospiciente, messo sempre a disposizione dalla Provincia, sulla strada centrale di Viterbo, vi è stata dunque l'inaugurazione della Mostra. È rimasta aperta per due settimane, raccogliendo un numero incredibile di visitatori ed un interesse ed una partecipazione difficilmente immaginabili.

Dopo Viterbo il grande salto.

La Lega Nazionale viene invitata a proporre la Mostra a Roma, a Montecitorio, nelle Sale del Cenacolo e della Sacrestia del Complesso di Vicolo Valdina.

È chiaro che collocazione più prestigiosa non è ipotizzabile.

L'inaugurazione, il giorno 4 febbraio, è preceduta da una manifestazione – nella Sala del Cenacolo – nel corso della quale vengono presentati i due volumi "Gli ultimi martiri del Risorgimento" e "La Lega e i Ragazzi del '53" con interventi dei rispettivi autori.

Al tavolo dei relatori due autorevoli Accademici, il prof. Giovanni Sabbatucci e il prof. Franco Salvatori, e due figure di spicco del panorama politico italiano, l'on. Rocco Buttiglione e l'on. Giorgia Meloni.

La Sala strapiena ascolta con attenzione e forte coinvolgimento i relatori. In particolare Rocco Buttiglione ha rievocato i suoi collegamenti triestini (il papà era stato il primo questore di Trieste, dopo il '54 ed il giovane Rocco è stato studente del Liceo Dante Alighieri), mentre Giorgia Meloni si è soffermata sul tema dell'identità nazionale e sulla necessità di ritrovarsi in una comune appartenenza che porti il nome di Nazione.

Al successo della manifestazione di apertura ha fatto seguito, nelle dieci giornate successive, l'afflusso di visitatori alla Mostra, in particolare nelle giornate a cavallo del 10 febbraio, Giorno del Ricordo.

Smontati i pannelli a Montecitorio, la Mostra si è rimessa in movimento. Ha preso la strada del Salernitano ove, a cura del Comune di Teggiano e del locale Circolo Sociale, nel Chiostro del Complesso Monumentale della Santissima Pietà è stato organizzato un Convegno anche per ricordare un cittadino di Teggiano, Giuseppe Morello, vittima delle Foibe, al quale ha fatto seguito l'apertura della Mostra che, inaugurata il 1 marzo, è rimasta aperta fino al 6 marzo.

E, dopo il Salernitano, ecco le tappe già programmate: 14 marzo Castello di Copertino, nel Leccese, e il 25 aprile ad Adria e quindi a Rovigo e ad Udine.

Poi staremo a vedere.

A conclusione di queste cronache, una domanda: come mai tutto questo interesse per questa nostra iniziativa, come mai quelle lontane giornate triestine trovano riscontro in realtà così lontane e così diverse?

La risposta ci pare di poterla trovare in quanto scritto nella prefazione al lavoro di Michele Pigliucci, considerazioni che ci permettiamo qui di riproporre:

"Le vicende del novembre '53 segnarono un momento nel quale la Patria seppe ancora manifestarsi, così a Trieste, così nelle tante, tantissime piazze d'Italia che videro Italiani scendere in strada per testimoniare, per gridare la loro solidarietà con i fratelli Triestini.

Perché Patria significa proprio questo: sentirsi fratelli, perché parte di una storia comune, perché uniti da uno stesso passato, perché proiettati verso un medesimo avvenire.

Nell'autunno di quel lontano '53 tutto ciò lo si è ancora vissuto, lo si è testimoniato a Trieste, come a Milano, come a Roma o a Palermo ed è stato un momento nel quale, in nome della Patria, perfino tante divaricazioni della politica sono state, se non accantonate, almeno sfumate e messe tra parentesi".

Vogliamo credere che il successo itinerante della Mostra della Lega Nazionale sia un segnale: esiste ancora negli Italiani la nostalgia di quando avevano una Patria. A noi il compito di farla crescere, questa nostalgia, di renderla attuale ed operante. Perché la nostra Italia ne ha bisogno, perché ne abbiamo bisogno tutti.



Il saluto dell'avv. Paolo Sardas Albertini all'on. Giorgia Meloni

Lettere alla Lega

5 OTTOBRE 1954 TRIESTE RITORNA ITALIANA

Migliaia di uomini e donne si sono sacrificati per poter far sventolare nella nostra città, il Tricolore simbolo del cuore di ogni Italiano.

Triestini, la crisi economica può aver dato una grossa mano ottenendo anche un effetto plagio su molte categorie di persone e questo è comprensibile, ma non dimentichiamo la nostra identità.

Certamente siamo tutti arrabbiati e vorremmo ogni giorno protestare, per come negli ultimi 20 anni i governi che si sono susseguiti, ci hanno portato a pochi centimetri da un precipizio a strapiombo sul mare, ma nessuno deve dimenticare tutte quelle persone che hanno sacrificato la propria vita per dare modo a tutti NOI ITALIANI di poter vivere in un paese libero.

Fomentare "odio" con queste forme di protesta non può portare a nulla, anzi sì, può portare a contrapposizioni tra cittadini che indirizzerebbero molti ad approfittare per creare tumulti, degenerando con violenze inutili e stupide.

Il territorio libero di Trieste è Italiano e tale rimarrà per sempre e finché avrò vita, rispetterò le leggi e le Istituzioni Italiane, cercando di far diventare sempre di più, nel mio piccolo, l'Italia una nazione migliore.

Sulla mia casa sventola e sventolerà sempre un tricolore con al centro l'alabardo e spero che con il tempo tante di quelle persone che stanno inneggiando al TLT, si ravvedano pensando che forse, solo da Italiani si possano far cambiare le cose.



Rispetto per tutti i simpatizzanti del TLT e speriamo che la crisi che ci sta attanagliando possa presto ridimensionarsi, per poi tutti assieme recarci in piazza Unità D'Italia con una sola bandiera, quella Tricolore.

Cudicio Maurizio, Triestino e Italiano.

RISPOSTA:

Ringraziamo il sig. Cudicio per le sue considerazioni, che condividiamo pienamente.

Lo ringraziamo anche per la bella fotografia che ci dà spunto per sottolineare il rapporto assolutamente speciale che unisce Trieste al Tricolore.

Pensiamo alle bandiere tricolori che venivano preparate clandestinamente dalle signore triestine e nascoste alla sbirraglia asburgica seppellendole in giardino, per poi venire recuperate e fatte sventolare il 30 ottobre 1918, quando la città di San Giusto insorse nel nome d'Italia (così come raccontato da Italo Svevo).

Pensiamo anche ai Caduti di via Imbriani del 5 maggio '45, falciati dalle mitragliatrici di Tito solo perché in corteo avevano risalito il Corso, dietro ad un tricolore.

E poi le tragiche ed eroiche giornate del novembre '53: tutto ebbe inizio perché un ufficiale inglese volle strappare il Tricolore dal Municipio, in piazza Unità. Quelle giornate trovarono il loro coronamento il 26 ottobre del '54: ad accogliere i soldati d'Italia c'era veramente tutta Trieste e non c'era nessuno, in quella folla, che non portasse al collo o all'occhiello un tricolore.

Un ultimo ricordo, più recente: quando, nel 2004, si è tenuto il Raduno Nazionale degli Alpini, alla Lega Nazionale c'era la fila continua di Triestini che venivano a chiedere un tricolore da esporre alle finestre e le strade e le piazze di Trieste presentavano, in quelle giornate, un solo cromatismo: bianco, rosso e verde.

Tutto questo per ribadire una cosa molto, molto semplice: a Trieste solo il Tricolore ha diritto di sventolare.

Le gocce d'inchiostro...alias... "I gregghi dell'Olimpo"...



Il nostro "carro" ... di Carnevale

Dopo un anno di preparativi, di prove di ballo, di confezione dei costumi e le classiche corse dell'ultimo momento, eccoci tutti pronti alla grande sfilata del Martedì Grasso.

Molte le incertezze, molti i cambi in corso d'opera ma affrontati sempre con il sorriso e le battute di spirito pronte e sincere, in un clima di serena amicizia e complicità.

Abbiamo voluto tornare indietro nel tempo, rivisitare la storia dell'antica Grecia ma... alla nostra maniera... ed ecco che i personaggi hanno preso forma ed anima: Ulisse ammaliato dalle graziose sirenette, il terribile Poseidone, l'affascinante maga Circe che trasforma gli uomini in "piccoli porcellini", la misteriosa Medusa che con il suo sguardo trasforma tutti in pietra, il Dio del Sole Apollo, Marte ed Achille con i valorosi guerrieri, il piccolo Atlante, Diana la dea della caccia, i festeggiamenti di Bacco con i Fauni, le dolci Baccanti e i grappoli d'uva, le mitiche Muse, la dea Athena e, per finire, i personaggi principali di questa affascinante storia: Zeus ed Hera.

Non vogliamo dilungarci oltre e lasciamo il posto alle immagini che valgono più di mille parole: GRAZIE A TUTTI ...pronti per la prossima avventura!!!!!!



Nella sede della Lega, le prove delle coreografie per il Palio di Martedì Grasso a Trieste





Elargizioni

L.C., IN MEMORIA DI MARIA PASQUINELLI E DEI NOSTRI RAGAZZI DEL '53	Euro 100,00	DINO DEGRASSI, ORGOGLIOSO DI ESSERE ITALIANO	Euro 50,00
N.N.	Euro 200,00	MARINO COLIZZA	Euro 39,00
GEN. RICCARDO BASILE	Euro 9,00	LUCIA ZUCCA	Euro 9,00
GIORGIO PASTORI	Euro 14,00	DARIO ZUDENIGO	Euro 39,00
GIORDANO FURLAN	Euro 9,00	MARIO CAZZANIGA (VOGHERA)	Euro 50,00
FEDERICO RUFOLO	Euro 10,00	PIERLUIGI BELFROTI (SONDRIO)	Euro 11,00
CRISTINA CESINI E GIOVANNA CANDOTTI	Euro 18,00	GABRIELLA GRANBASSI (GRADISCA D'ISONZO), IN MEMORIA DI ROMA RANGAN VED. GRANBASSI	Euro 11,00
ALESSANDRA MOTKA	Euro 9,00	RENATO RUGI INACASA (LARDERELLO - PISA), PER LA RIVISTA	Euro 15,00
PAOLO STEFANI, IN MEMORIA DI EVARISTO STEFANI	Euro 20,00	GIOVANNI CASTIGLIONI (DESIO)	Euro 50,00
GIULIANO PROSS	Euro 50,00	PIER ANGELO CORTESI (PONTE BUGGIANESE - PISTOIA)	Euro 15,00
SERGIO DAMBROSI	Euro 20,00	PIETRO MAZZARANO (TRENTO)	Euro 10,00
UGL CREDITO	Euro 50,00	PROF. VASCO NANNINI (PISA)	Euro 10,00
MARIO CICOGLIA	Euro 9,00	VITTORIO PECIS (BOLZANO)	Euro 30,00
GEOM. GIUSEPPE SILIGATO	Euro 20,00	BERSAGLIERE AMILCARE RIBOLZI (PONTE TRESA - VARESE)	Euro 15,00
EDDA CORSI CORBATO, IN MEMORIA DEL PROF. CARLO CORBATO	Euro 19,00	FRANCO LAICINI (ROMA)	Euro 29,00
LIVIO MARCHETTI	Euro 24,00	SILVANA DI CAMPO PERUGINI, PRO LINGUA ITALIANA	Euro 29,00
CAP. FRANCESCO FERFOGLIA	Euro 8,00	AIDEA DEL CAMPO (PADOVA)	Euro 39,00
NIVEA VATTOVAZ	Euro 29,00	SAC. FURIO GAUSS	Euro 15,00
FRANCA BENUSSI	Euro 39,00	SILVIO ZANON (VENEZIA)	Euro 39,00
PROF. CLAUDIO BEVILACQUA	Euro 9,00	PIO DEANA (TRAVESIO - PORDENONE) IN MEMORIA DI MARIA PASQUINELLI	Euro 15,00
GIOVANNI SACCHI	Euro 70,00	ELDA UDOVISI CORRADINI (REGGIO EMILIA)	Euro 30,00
PIETRO POCECCO	Euro 39,00	SYLVA PITACCO MARPINO, IN MEMORIA DEL MARITO PROF. RODOLFO E DEL FIGLIO PAOLO	Euro 20,00
CATERINA MARTINOLI	Euro 28,00	MICHELANGELO BIVONA (MONTE PORZIO CATONE)	Euro 14,00
NEVIO MASTROCIANI	Euro 39,00	GAETANO TRAVERSA (CATANIA)	Euro 50,00
PIERPAOLO ZANETTI	Euro 9,00		
DARIO DOMANINI	Euro 9,00		
LIA E FERRUCCIO FARAGUNA	Euro 78,00		
FERRUCCIO ZUCCA, IN MEMORIA DEL FRATELLO FRANCESCO	Euro 19,00		
GIULIANO E NEDDA PAVAN	Euro 10,00		
ANTONINO CIARAVINO	Euro 9,00		
GIANNA E MARIA LETIZIA LORENZINI	Euro 78,00		

Date il vostro contributo affinché questa pubblicazione continui
I versamenti, intestati alla Lega Nazionale,
si possono effettuare presso:

- Banca Popolare FriulAdria, via Mazzini, 7 - Trieste

IBAN: IT68A0533602207000040187562

- Credem - Piazza Ponterosso, 5 - Trieste

IBAN: IT27Y0303202200010000000571

- Unicredit Banca, Piazza della Borsa, 9 - Trieste

IBAN: IT16W0200802200000018860787

TESSERAMENTO ANNO 2014

Egregio Consocio e cara Amica,

unito alla presente troverà il bollino, di colore verde che darà validità per **l'anno 2014**, alla tessera sociale già in Suo possesso. Il versamento dei canoni sociali potrà essere effettuato direttamente in sede tutti i giorni feriali – escluso il sabato – dalle ore 10 alle ore 12 e dalle ore 17 alle ore 19.

Il 2014 sarà un anno difficile per tutti e anche e soprattutto per il nostro glorioso Sodalizio il quale, non essendo stato riconosciuto più, dalla Regione FVG, quale "ente di interesse regionale" (qualifica che ricopriva dal 1992), vedrà cadere il finanziamento annuale che gli permetteva di far fronte all'attività istituzionale ed al suo funzionamento.

"DATE AIUTO ALL'OPERA CIVILE DELLA LEGA NAZIONALE", era un invito che eravamo abituati a vedere sulle pagine dei giornali. È un invito che oggi, più che mai, è di assoluta attualità e necessità per la sopravvivenza stessa della nostra Lega: abbiamo bisogno del Vostro aiuto!

Vi invitiamo, inoltre, a diffondere tra parenti, amici e conoscenti, la scelta per la destinazione del **cinque per mille** dell'irpef al nostro Sodalizio: è un atto che non costa nulla ma che ci permette di sopravvivere.

Siamo certi che, come i loro padri, come i loro nonni e bisnonni, le popolazioni giuliane di Trieste, quelle che continuano a portare nel loro cuore l'italianità dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia, non mancheranno a questo appello.

A nome della nostra Lega, grazie, fin d'ora, per il Vostro aiuto.

IL PRESIDENTE

Avv. Paolo Sardas Albertini

CANONI ASSOCIATIVI – ANNO 2014

Studenti e pensionati	Euro	11,00
In età lavorativa	Euro	21,00
Sostenitori	Euro	30,00

5.000
cinque per mille

dai un T icolore alla tua dichiarazione
scrivi
80018070328
per la
Lega Nazionale

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF

Sceglilo dal volontariato e dalle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, dalle associazioni di promozione sociale e dalle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett. a) del D.Lgs. n. 460 del 1997

Firma *Mario Verdi*

Codice fiscale del
beneficiario (eventuale)

80018070328

Lega Nazionale

Via Donata, 2 - 34121 Trieste

Tel./Fax 040 365343

e-mail: info@leganazionale.it

web: www.leganazionale.it

CONTI CORRENTI POSTALI - Ricevuta di Versamento -

BancoPosta

CONTI CORRENTI POSTALI - Ricevuta di Accreditamento -

BancoPosta

€ sul C/C n. 278341

di Euro

IMPORTO IN LETTERE
INTERSTATO A
LEGA NAZIONALE TRIESTE

CAUSALE

ESEGUITO DA

VIA - PIAZZA
CAP
LOCALITÀ

AVVERTENZE

Il Esattore deve essere compilato in ogni sua parte (senza eccezioni) e deve essere consegnato al contribuente entro e non oltre le scadenze indicate, conosciute o da conoscere, e deve essere allegato alla dichiarazione dei redditi. La causale è obbligatoria per i versamenti a favore delle Pubbliche Amministrazioni. Le informazioni relative vanno riportate in modo identico in ciascuna delle parti di cui si compone il bollettino.

BOLLO DELL'UFFICIO POSTALE

IMPORTANTE: NON SCRIVERE SUL RETRO
DELLA RICEVUTA DI ACCREDITAMENTO

€ sul C/C n. 278341

di Euro

TD 451 IMPORTO IN LETTERE
INTERSTATO A
LEGA NAZIONALE TRIESTE

CAUSALE

ESEGUITO DA

VIA - PIAZZA
CAP
LOCALITÀ

BOLLO DELL'UFFICIO POSTALE

Codice BancoPosta

IMPORTANTE: NON SCRIVERE NELLA ZONA SOTTOSTANTE
IMPORTO IN EURO

IMPORTO IN EURO

tipo documento

00278341 < 451 >